

31ª CONGREGAZIONE GENERALE

Decreto 8: *La formazione spirituale dei Nostri*

n. 1 La sequela di Cristo sarà per noi tanto più vera e più intima, quanto più prontamente ciascuno di noi procurerà di far suo il modo proprio di servire a Cristo in questa Compagnia... Si alimentino dunque quelle disposizioni d'animo a S. Ignazio carissime: ... capacità di trovare Dio in tutte le cose, attitudine ad acquistare il discernimento degli spiriti.

n. 5 Tutti con spirito di fraterna carità, dobbiamo cooperare attivamente al profitto spirituale dei singoli... Ad ognuno stia a cuore in primo luogo il rendiconto di coscienza da farsi al Superiore... come pure i fraterni incontri i quali, se tendono a ricercare insieme la volontà divina, arrecano a tutti gaudio spirituale, forza d'animo e fecondità nell'apostolato.

Decreto 17: *Vita d'obbedienza*

n. 6 Perché più facilmente possa trovare la volontà di Dio, il Superiore abbia presso di sé uomini ben forniti di consiglio, e spesso li consulti. Si valga anche del consiglio di periti per la decisione di questioni complesse... Inoltre poiché tutti quelli che, uniti insieme, lavorano nel divino servizio, sono sotto l'influsso della grazia dello Spirito Santo, sarà conveniente servirsi dei loro pensieri e dei loro suggerimenti nel Signore, per meglio conoscere la volontà divina. I Superiori della Compagnia ricorrano volentieri e... frequentemente a ricercare ed a sentire il consiglio dei loro confratelli, a volte di pochi, altre volte di più, oppure anche di tutti, riuniti insieme, secondo l'importanza e la natura della questione... senza pregiudizio dell'obbligo che incombe al Superiore di decidere da solo e di ordinare ciò che si deve fare.

Decreto 19: *Vita comunitaria e disciplina religiosa*

n. 5 ... Per esser più concreti, ecco quanto è sempre più necessario per la vita comunitaria nella Compagnia di Gesù: ...

c) La consultazione, con la quale mediante riunioni abbastanza frequenti dei religiosi si richiedono lumi agli esperti, ed è promossa la partecipazione attiva di tutti i membri nel processo di coordinazione e di stimolo all'apostolato e quant'altro riguarda il bene della comunità.

32ª CONGREGAZIONE GENERALE

Decreto 2: *I Gesuiti oggi*

n. 19 Una comunità di Gesuiti è anche una comunità di discernimento. Le missioni a cui essi sono invitati, sia come corpo sia come individui, non li esimono dalla necessità di discernere insieme in quale modo e con quali mezzi tali missioni debbano essere compiute. È questa la ragione per cui noi manifestiamo la nostra mente e il nostro animo ai Superiori... sempre nella comune consapevolezza che la decisione finale spetta a coloro che portano il peso dell'autorità.

Decreto 4: *La nostra missione oggi*

n. 71 La Congregazione Generale chiede a tutte le Province o gruppi regionali della Compagnia di intraprendere essi stessi un cammino di riflessione e di revisione apostolica per scoprire le vie appropriate d'azione.

n. 72 Più che una semplice inchiesta, si tratta di condurre una profonda riflessione e un esame ispirati alla tradizione ignaziana del discernimento spirituale; la preghiera e lo sforzo di indifferenza e di diponibilità apostolica vi avranno tutta la parte che a loro spetta.

n. 73 Le grandi linee di un tale cammino di coscientizzazione e di discernimento sono sommariamente descritte nella *Octogesima adveniens* (n.4): esperienza, riflessione, opzioni, azione; e questo in una costante interrelazione, secondo l'ideale del gesuita, "in actione contemplativus". Si tratta di una trasformazione degli schemi abituali di pensiero e di una conversione delle menti, ma anche dei cuori. Da qui nasceranno la decisioni apostoliche.

n. 74. Questo discernimento condurrà, fra l'altro, a individuare e a sottoporre ad analisi i problemi... e a riesaminare le nostre solidarietà e in nostri impegni apostolici.

n. 77 Un organo preciso di riesame e di revisione dei ministeri deve esistere in ogni Provincia o regione, o nell'Assistenza. È importante che si esamini l'efficacia degli organi già esistenti e, se occorre, che li si sostituisca con altri più adatti, che assicurino una più larga partecipazione al discernimento comune.

Decreto 11: *L'unione degli animi*

n. 20 Alcuni elementi della nostra eredità ignaziana possono assumere una dimensione comunitari... L'esame di coscienza, ad esempio, può essere di tanto in tanto adattato in modo che la comunità ne ricavi una riflessione condotta in spirito di fede sulla fedeltà alla missione apostolica. Similmente la correzione fraterna e il dialogo personale col Superiore possono essere fruttuosamente adoperati per riconsiderare lo stile di vita della comunità.

n. 21 Procedendo ulteriormente, in particolari circostanze anche lo scambio spirituale può assumere la forma di discernimento spirituale in comune. Questo va nettamente distinto dall'usuale dialogo comunitario, trattandosi qui di una ricerca della volontà di Dio fatta insieme, mediante la partecipazione di tutti a una riflessione sui segni che possono indicare in quale direzione conduca lo Spirito di Cristo; il metodo, poi, per attuare questo discernimento comunitario è analogo a quello insegnato da sant'Ignazio quando tratta della scelta per una decisione personale in cosa di una certa importanza.

n. 22 Per il discernimento in comune si presuppongono alcune cose. Da parte di ciascun membro della comunità si esigono una certa familiarità con le regole di sant'Ignazio per il discernimento degli spiriti, familiarità derivata dal loro uso; una determinazione risoluta di cercare con tutte le forze la volontà di Dio circa la comunità; generalmente parlando, tutte quelle disposizioni di mente e di cuore che sono proprie della prima e della seconda settimana degli Esercizi. Da parte della comunità come tale si esigono una chiara individuazione dell'argomento su cui discernere, una sufficiente informazione su di esso, nonché la capacità di comunicare agli altri ciò che ciascuno pensa e sente.

n. 23 Certo, i prerequisiti per un autentico discernimento comunitario sono tali che è più raro trovare questi che non i requisiti per un ordinario dialogo comunitario. Però ogni comunità deve talmente farli propri da essere in grado, all'occasione, di usare di questo mezzo per cercare la volontà di Dio. Tuttavia... anche le riunioni comunitarie in forma semplice o le consulte di casa, nella misura in cui vi si cerca seriamente la volontà di Dio circa la vita e l'apostolato della comunità, possono costituire altrettanti elementi di vero discernimento spirituale.

n. 24 Quale compito spetta al Superiore nel discernimento comunitario? Innanzitutto deve oggi favorire, in quanto è possibile, le disposizioni pre requisite; in secondo luogo stabilire quando deve radunarsi la Comunità per il discernimento e fissarne il tema; in terzo luogo, deve assumersi parte attiva, quale vincolo di unione entro la comunità e tra la comunità e tutta la Compagnia; infine deve prendere la decisione finale alla luce appunto del discernimento attuato, ma liberamente, perché il carisma e il peso dell'esercizio dell'autorità sono affidati a lui in quanto Superiore. Nella nostra Compagnia infatti la comunità che discerne non è un corpo deliberativo o capitolare, ma solo consultivo, la cui funzione, chiaramente intesa e pienamente accettata, consiste nell'aiutare il Superiore perché egli stesso giunga a determinare che cosa si debba fare alla maggiore gloria di Dio e per il maggiore servizio delle anime.

n. 50 I Superiori si impegnino, per quanto è possibile, a edificare una comunità apostolica ignaziana, in cui esistano le condizioni per molteplici forme di fiduciosa e amichevole comunicazione spirituale. Se si dovrà trattare di qualcosa di importanza e ne esistono effettivamente i presupposti necessari, si raccomanda l'uso del discernimento spirituale in comune come via particolare per cercare la volontà di Dio.

33ª CONGREGAZIONE GENERALE

Decreto 1: *Compagni di Gesù inviati nel mondo d'oggi*

n. 12 Per poter sentire la chiamata che Dio ci rivolge in questo mondo e potervi rispondere, abbiamo bisogno di un atteggiamento abituale di discernimento, che cresce e si alimenta in noi con l'esame di coscienza, l'orazione e il dialogo fra i confratelli nella comunità e l'apertura d'animo verso i Superiori, che ci dispone all'obbedienza.

n. 13 Non possiamo raggiungere questo atteggiamento abituale di discernimento senza abnegazione di noi stessi... Senza di questo, non potremo pensare di essere interiormente liberi per servire nella verità a Colui che ci chiama.

n. 39 Nell'adempiere la nostra missione, dovremo essere fedeli alla pratica del discernimento apostolico e comunitario, centrale nel nostro modo di agire e che affonda le sue radici negli Esercizi e nelle Costituzioni. Perciò tutti i nostri ministeri, sia quelli tradizionali come i più recenti, vanno riesaminati in accordo con questo modo di agire.

n. 40 Gli elementi per questa revisione sono: l'ascolto della parola di Dio; l'esame e la deliberazione secondo la tradizione ignaziana; la conversione personale e comunitaria che si richiede per divenire veramente 'contemplativi nell'azione'; l'impegno per vivere in quella 'indifferenza' e 'disponibilità' necessaria per 'trovare Dio in tutte le cose'; la trasformazione dei nostri schemi abituali di pensiero, grazie alla costante interrelazione di esperienza, riflessione e azione.... Secondo questo modo d'agire, che va seguito tanto dalle comunità locali quanto da quelle provinciali o regionali, i superiori, con le consuete consultazioni, potranno infine fare le opportune scelte apostoliche, da sottomettere al Padre Generale.

n. 41 Tuttavia, questi sforzi non potranno avere successo se non tengono conto a sufficienza delle condizioni pratiche che si esigono per attuare seriamente un simile procedimento. Tali condizioni - a cui bisognerà dare adeguata attenzione nella formazione sia iniziale sia permanente - comprendono anzitutto un inserimento più profondo nella vita quotidiana degli uomini... Inoltre, dobbiamo esporsi regolarmente a nuove situazioni di vita e di pensiero, che ci obblighino a abituali di vedere e di giudicare. Ancora, dobbiamo coltivare l'assimilazione graduale della pedagogia apostolica ignaziana. Non si può fare a meno di una ben fondata analisi sociale e culturale, né infine dell'inculturazione della fede...

n. 42 Le definizioni da sole non bastano a chiarificare gli orientamenti della nostra missione apostolica. Potremo raggiungere questa chiarezza solamente se saremo fedeli al discernimento spirituale e apostolico e alle condizioni che esso richiede...

34ª CONGREGAZIONE GENERALE

Decreto 1: *Uniti a Cristo nella missione*

n. 7 Ignazio presenta un Cristo in movimento, che va per villaggi e sinagoghe a predicare il Regno, recandosi dove gli uomini abitano e lavorano. Questa identificazione contemplativa di Gesù in missione si raccorda con l'Elezione degli Esercizi. Allora, nel discernimento apostolico comunitario che ha portato alla fondazione della Compagnia, Ignazio e i suoi compagni hanno visto che questa era la loro unica chiamata: scegliere di essere con Cristo come servitori della sua missione, di essere con gli uomini dove questi vivono, lavorano, lottano, di portare il Vangelo nelle loro vite e fatiche¹.

Decreto 8: *La castità nella Compagnia di Gesù*

n. 19 Questa dovrebbe essere la preoccupazione principale di ogni gesuita: cercare coscientemente la presenza di Dio sia in forme di preghiera personale come la meditazione, la contemplazione, l'esame di coscienza, che in forme di preghiera comunitaria, come la liturgia delle ore, il discernimento comunitario e i gruppi di preghiera spontanea. Nelle loro molteplici occupazioni, i gesuiti possono apprendere a venerare la presenza divina come l'orizzonte nel quale vivono, a cogliere la provvidenza immanente di Dio che li attira nella sua stessa opera di salvezza del genere umano, e a volgersi al Signore come al fine che dà energia al loro lavoro, imparando così a scoprire la presenza di Dio in tutte le cose. La celebrazione dell'Eucarestia - spesso fatta insieme come comunità - dovrebbe essere centrale in questo genere di vita, e il sacramento della Penitenza dovrebbe ugualmente far sentire la sua influenza. Ogni anno, devono dedicarsi coscienziosamente ai loro Esercizi Spirituali. Tutti questi aspetti della vita del gesuita provengono dalla Formula dell'Istituto: chiunque desideri condividere la nostra vita "faccia [...] in modo di avere dinanzi agli occhi, finché vivrà, prima d'ogni altra cosa, Iddio"².

¹ Cfr. *Deliberazione dei primi Padri* (1539), MI Const I, 1-7.

² *Formula*, n. 1.

Decreto 9: *La povertà*

n. 12 b) Un aspetto importante del discernimento comunitario deve essere il nostro modo di vivere. Per questo si richiede che la comunità elabori un piano comune (fatto in modo da poter essere periodicamente valutato con facilità) che nasca dal desiderio di vivere in solidarietà e semplicità. Esso dovrà includere i mezzi concreti per raggiungere la semplicità di vita, le modalità con cui si manifesta lo spirito di gratuità della comunità e come i beni sono condivisi tra i confratelli e con i poveri. Il periodo immediatamente precedente la visita canonica del Provinciale può essere molto adatto per una valutazione del genere. Si è constatato che l'elaborazione di un bilancio annuale e la sua presentazione alla comunità in maniera adeguata e non come un adempimento formale, è di notevole aiuto per valutare lo stile di vita e vedere se esso è al livello di quello delle "modeste famiglie del luogo". Occorrerà sforzarsi di rientrare nel preventivo di bilancio e la comunità dovrà essere tenuta al corrente della situazione³. Se non si fa attenzione a tutto questo, il "peculio" può facilmente entrare nella vita dei gesuiti e aumenta il rischio di spendere il denaro in cose superflue.

Decreto 11: *Per un giusto atteggiamento nel servizio della Chiesa*

n. 19 Questa Congregazione fa proprio l'insegnamento di quel discorso del Padre Generale e raccomanda a tutta la Compagnia di studiare attentamente in un'atmosfera di preghiera, di esame, e di riflessione e discernimento personali e comunitari. Sulla linea della Congregazione Generale 33^a, il Padre Generale afferma che la Compagnia deve cercare di "inserirsi sempre più nella vita della Chiesa con forza e creatività"⁴ e "imparare nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa in che modo vivere la fede, da adulti, nelle condizioni, culture e lingue di questo scorcio di secolo"⁵.

Decreto 19: *Il ministero parrocchiale*

n. 4 Una parrocchia della Compagnia trova la sua forza nella spiritualità ignaziana, specie negli Esercizi Spirituali e nel discernimento personale e comunitario. Cerca di avere programmi ben articolati per la catechesi e per la formazione, sia dei singoli che delle famiglie, e offre la possibilità della direzione spirituale e dell'accompagnamento pastorale. Seguendo il modello dell'elezione proposto dagli Esercizi Spirituali, aiuta i singoli a discernere la vocazione della loro vita.

Decreto 26: *Caratteristiche del nostro modo di procedere*

n. 8 Per un gesuita, del resto, non è valida una risposta qualsiasi ai bisogni degli uomini e delle donne di oggi: l'iniziativa deve venire dal Signore che lavora e opera negli eventi e nelle persone, qui e ora. Dio ci invita a unirci a lui nel suo operare, ma come l'intende lui e a suo modo. Trovare il Signore e unirsi a lui, operando per portare ogni cosa alla sua pienezza, pertanto, è fondamentale nel modo di procedere del gesuita. È il metodo ignaziano del discernimento nella preghiera, che può essere descritto come "esperienza, riflessione, opzioni, azione; e questo in una costante interrelazione, secondo l'ideale del gesuita, 'in actione contemplativu'"⁶. Attraverso il discernimento apostolico individuale e comunitario, vissuto nell'obbedienza, i gesuiti si assumono la responsabilità delle loro scelte apostoliche nel mondo d'oggi. Tale discernimento si espande anche fino a comprendere la più ampia comunità di coloro con i quali noi compiamo la nostra missione.

³ Cfr. CG 32, d. 12, n.24.

⁴ CG 33, d.1, n.8.

⁵ P.-H. Kolvenbach, *Allocuzione finale alla 67a Congregazione dei Procuratori*, cit., 1089, n. 17.

⁶ CG 32, d.4, n.73.

35ª CONGREGAZIONE GENERALE

Decreto 2: Un fuoco che accende altri fuochi

n. 2 Questo continuo narrarsi da parte della Compagnia ha fornito lungo i secoli la base di numerose esperienze di unità nella molteplicità. Noi gesuiti spesso ci sorprendiamo di scoprirci straordinariamente uniti, a dispetto delle nostre differenze culturali e di condizioni di vita. Grazie al discernimento nella preghiera, al dialogo franco e alla conversazione spirituale, abbiamo la fortuna di poterci sempre riconoscere come *uno* nel Signore⁷: un corpo apostolico unito che cerca il modo migliore per servire Dio nella Chiesa e il mondo. Una tale esperienza di grazia ci ricorda quella raccontata nella *Deliberazione dei primi Padri*. I nostri primi compagni, pur considerandosi deboli e fragili e provenendo da molti luoghi diversi, trovarono insieme la volontà di Dio in mezzo a una grande varietà di opinioni⁸. Ciò che li rese capaci di trovare la volontà di Dio fu il fatto di essere insieme «solleciti e attenti a scoprire e aprire una via da percorrere per offrirci tutti e interamente al nostro Dio, intendendo che tutto di noi riuscisse a lode, onore e gloria del Signore»⁹. In questo modo diedero inizio a un racconto; accesero un fuoco che venne poi trasmesso di generazione in generazione ogniquale volta qualcuno entrava in contatto con la Compagnia, facendo sì che le storie personali di molte generazioni venissero incorporate nell'unica storia della Compagnia. Su questa storia collettiva, al cui centro stava Gesù Cristo, si fondava la loro unità. Nonostante le differenze, ciò che ci unisce come gesuiti è Cristo, e il desiderio di servirlo, cioè di non essere sordi alla chiamata del Signore, ma pronti e diligenti nel compiere la sua santissima volontà¹⁰. Egli è l'immagine unica del Dio invisibile¹¹, capace di rivelarsi ovunque; e in una cultura che moltiplica le immagini all'infinito, Egli è la sola immagine che ci unisce. I gesuiti sanno chi sono guardando Lui.

n. 4 Quando il Papa decise di inviare i primi compagni nelle più svariate missioni – cosa che avrebbe comportato la loro dispersione – essi si domandarono se si dovessero unire per formare un corpo. Secondo la *Deliberazione dei primi Padri*, dopo un lungo discernimento orante decisero all'unanimità di costituirsi in un corpo in cui ognuno si sarebbe preso cura degli altri, rinforzando il vincolo di unione attraverso la conoscenza reciproca e la condivisione di vita¹².

n. 5 Prima della loro ordinazione presbiterale, avvenuta nel 1537, i primi compagni avevano fatto voto di povertà e castità. Nel 1539 si chiesero se fosse opportuno fare voto di obbedienza a uno del gruppo, mentre dedicavano tutta la loro volontà, intelligenza e forza a portare avanti le missioni ricevute dal Papa. Anche in questo caso la risposta fu affermativa. Dopo un discernimento orante, conclusero che fare voto di obbedienza a uno di loro avrebbe consentito «con maggior gloria di Dio e con più merito, di compiere in tutto la volontà del Signore nostro Dio»¹³.

⁷ Cfr *Cost.*, 671.

⁸ Cfr *Deliberazione dei primi Padri*, 1.

⁹ *Ivi*, 1.

¹⁰ Cfr *Es. Spir.*, 91.

¹¹ Cfr 2 *Cor* 4,4; *Col* 1,15; *Eb* 1,3.

¹² Cfr *Deliberazione dei primi Padri*, 3.

¹³ *Ivi*, 4.

Decreto 4: *L'obbedienza nella vita della Compagnia di Gesù*

n. 20 Uno smisurato desiderio di autonomia ha condotto alcuni a diverse espressioni di autosufficienza e mancanza di impegno: mancanza di disponibilità verso i Superiori, mancanza di prudenza nell'esprimere le opinioni, mancanza di spirito di collaborazione nel rapporto con la Chiesa locale e persino disaffezione per la Chiesa e la Compagnia. Qualcuno ha usato il linguaggio del discernimento come scusa per giustificare il desiderio di determinare la propria missione, dimenticando che in Compagnia il discernimento è un esercizio di tutto il corpo, che tiene presente una molteplicità di voci ma giunge a compimento soltanto quando il Superiore conferisce una missione.

n. 28 Un esame della pratica dell'obbedienza sarebbe incompleto se si limitasse al rapporto tra Superiore e singolo gesuita: la comunità gioca un ruolo importante. Obbediamo ai nostri Superiori come comunità, in modo tale che la nostra vita comunitaria possa sostenere efficacemente la nostra missione e divenire segno che la comunione tra gli uomini, di cui il nostro mondo ha tanto bisogno, è possibile¹⁴. La comunità è anche un luogo privilegiato per la pratica del discernimento apostolico, o attraverso un discernimento comunitario formalmente strutturato¹⁵, o tramite scambi informali che puntano alla ricerca della maggiore efficacia nella missione. Tale discernimento ci aiuterà non solo ad accettare le missioni personali, ma anche a gioire di quelle dei confratelli e a incoraggiarli. In questo modo la nostra missione comunitaria viene rafforzata, e l'unione di menti e di cuori confermata e approfondita.

Decreto 5: *Il governo al servizio della missione universale*

n. 20 a.1 Sebbene il Presidente sia dotato di adeguate facoltà di decisione, occorre sottolineare l'importanza della sua autorità morale nei confronti dei Provinciali, autorità che gli permette di proporre obiettivi per la collaborazione e di promuovere processi di discernimento condiviso tra i Provinciali. Egli stesso sia un leader particolarmente capace, prudente, pieno di tatto e rispettoso (cfr *Cost.*, 667).

n. 28 Il diritto della Compagnia (cfr specialmente NC 354 § 1) incoraggia con forza processi decisionali partecipativi e fondati sul discernimento a tutti i livelli, compreso quello provinciale¹⁶.

n. 31 La formazione permanente per tali attitudini e competenze spesso avrà luogo a livello di Provincia, sebbene in molti casi si riveleranno estremamente utili programmi condotti a livello di Conferenza. Ambiti fondamentali di questo tipo di formazione sono:

a. principi di *leadership* ignaziana, compresa la pratica del discernimento apostolico in comune

n. 34 Da tale privilegiata posizione nel cuore della comunità, il Superiore è anche responsabile – insieme a ogni membro – di farne fiorire la vita apostolica. Concretamente, questo comporta un impegno del Superiore a guidare la propria comunità in una vita comunitaria secondo lo stile della Compagnia caratterizzata da celebrazione dell'Eucaristia, preghiera, condivisione di fede, discernimento comunitario, semplicità, ospitalità, solidarietà con i poveri e la testimonianza che degli amici nel Signore possono dare al mondo. La Congregazione Generale insiste ancora una volta sull'importanza della missione del Superiore locale e sottolinea la rilevanza dei punti previsti nelle Norme Complementari¹⁷.

¹⁴ Cfr P.-H. Kolvenbach, *Sur la vie communautaire*, 12 marzo 1998, AR 22 (1996-2002) 276-289.

¹⁵ Cfr NC 150-151.

¹⁶ Cfr *Direttive per i Provinciali*, 30-35, AR 23/1 (2003) 297-298.

¹⁷ Cfr NC 148, 151, 226, 323, 324, 349-354, 403, 406-407.

n. 37 La Congregazione Generale raccomanda che i Superiori Maggiori convochino regolari incontri dei Superiori locali, con i seguenti obiettivi: promuovere il sostegno reciproco tra Superiori; incoraggiare il discernimento tra i responsabili dell'apostolato; favorire la formazione permanente al compito di Superiore locale.

Decreto 6:

n. 11 La direzione di un'opera gesuitica si fonda sull'impegno per la missione e può essere esercitata da gesuiti o da altri. Tali dirigenti devono essere impegnati per la missione della Compagnia nel modo in cui essa si realizza in quella particolare opera, ancorché possano appartenere a tradizioni religiose o spirituali diverse dalla nostra. La chiarezza sulla missione di ciascuna opera apostolica e sui rispettivi ruoli di tutti coloro che vi sono coinvolti evita fraintendimenti, promuove un maggiore senso di responsabilità e favorisce il lavoro in *équipe*. Tutti quelli che occupano posizioni di *leadership* devono comprendere e assumere queste diverse responsabilità, in modo da essere maggiormente in grado di partecipare ai processi di discernimento e di decisione su quanto concerne la missione.

n. 22 La 34^a Congregazione Generale aveva invitato la Compagnia a sviluppare una «rete apostolica ignaziana»¹⁸ tra persone e associazioni che condividono un impegno ignaziano a servire la Chiesa. Nei luoghi dove la Compagnia ha risposto con zelo a questo invito, la cooperazione sta crescendo attraverso programmi di formazione così come nel discernimento, nella progettazione e nell'esecuzione di progetti comuni. Tali reti permettono a uomini e donne uniti dalle medesime preoccupazioni di condividere le loro esperienze e di trarre profitto dalla loro competenza. In questo modo mettono a frutto le possibilità sempre crescenti del lavoro in rete. Inoltre la tradizione ignaziana, quando viene espressa da una pluralità di voci – uomini e donne, religiosi e laici, movimenti e istituzioni, comunità e individui – diviene più accogliente e più vigorosa, capace di arricchire la Chiesa intera.

36^a CONGREGAZIONE GENERALE

Decreto 1: *Compagni in una missione di riconciliazione e di giustizia*

n. 5 Erano sacerdoti, allo stesso tempo colti e poveri. Per i Primi Compagni la vita e la missione, radicate in una comunità di discernimento, erano profondamente interrelate. Oggi noi Gesuiti siamo chiamati a vivere allo stesso modo, come presbiteri, fratelli e persone in formazione: tutti condividiamo la stessa missione. Infiammati dall'amore di Cristo, quando riflettiamo e preghiamo su ciascuno di questi elementi, lo facciamo conoscendo l'unità intima che esiste fra missione, vita e comunità di discernimento.

¹⁸ CG 34,d.13,21.

n. 6 Questa Congregazione trova consolazione e gioia nel ritornare a queste radici, a questa visione integrale di chi siamo, come pure nel riconoscere che molti altri, come noi, sentono la chiamata a lavorare con Cristo. Ritorniamo ora alle nostre radici: anzitutto a una comunità di discernimento, poi alla nostra vita nella fede e infine alla missione che scaturisce da entrambe. La povertà della vita e la vicinanza ai poveri dei Primi Compagni a Venezia devono segnare anche la nostra vita¹⁹; quella povertà che genera creatività e che ci protegge da ciò che limita la nostra disponibilità a rispondere alla chiamata di Dio. Tale povertà di vita ci invita costantemente a riflettere su come possiamo vivere più semplicemente, avendo di meno. Chiediamo nella preghiera anche di entrare più pienamente nella grande tradizione mistica che i nostri Primi Padri ci hanno lasciato in eredità: questo è sempre una grazia e sempre una sfida. Infine, chiediamo insistentemente la grazia di sapere come possiamo prendere parte al grande ministero della riconciliazione, persuasi, come ci ricorda Papa Francesco, che la nostra risposta resta sempre incompleta²⁰.

n. 10 Nella nostra vita di comunità gesuitica dovremmo lasciare spazio all'incontro e alla condivisione. Questo atteggiamento aiuta la comunità a diventare spazio di verità, di gioia, di creatività, di perdono e di ricerca della volontà di Dio. In tal modo la comunità può diventare un luogo di discernimento.

n. 11 Il discernimento comunitario esige che ciascuno di noi sviluppi alcune caratteristiche ed alcuni atteggiamenti fondamentali: la disponibilità, la mobilità, l'umiltà, la libertà, la capacità di accompagnare altri, la pazienza e la volontà di ascoltare con rispetto, in modo da poterci dire reciprocamente la verità.

n. 12 Un mezzo essenziale che può animare il nostro discernimento apostolico comunitario è la conversazione spirituale. Essa comporta uno scambio, caratterizzato da un ascolto attivo e recettivo e da un desiderio di parlare di ciò che ci tocca più in profondità. Cerca di tener conto dei movimenti spirituali, individuali e comunitari, con l'obiettivo di scegliere la via della consolazione, che fortifica in noi la fede, la speranza e la carità. La conversazione spirituale crea un clima di fiducia e di accettazione verso noi stessi e verso gli altri. Non dovremmo privarci di una tale conversazione nella comunità e in tutte le altre occasioni in cui si devono prendere decisioni nella Compagnia.

n. 20 Come ci ricorda Papa Francesco, "misericordia non è una parola astratta ma uno stile di vita, che antepone alla parola i gesti concreti"²¹. Per noi Gesuiti, la compassione è azione, un'azione oggetto di comune discernimento. Sappiamo inoltre che non vi è autentica familiarità con Dio se non ci lasciamo muovere alla compassione e all'azione dall'incontro con Cristo, che si rivela nei volti sofferenti e vulnerabili della gente, anzi nei dolori di tutta la creazione²².

¹⁹ NC 143, 159-160. Per noi la povertà è *madre* (Costituzioni 287) e *muro* (Costituzioni 553).

²⁰ Cfr *Intervista con Papa Francesco, La Civiltà Cattolica* 2013 III, 449-477.

²¹ *Discorso* di Papa Francesco alla CG 36, 24 ottobre 2016.

²² Cfr Mt 25, 31-46.